

SANITÀ. Dai medici ospedalieri alla Municipalità, ai commercianti della zona, si chiede di non sguarnire il presidio territoriale

L'otto gennaio manifestazione «a difesa» del «vecchio» ospedale Vittorio Emanuele

Il 2010 comincia con la difesa del vecchio Vittorio Emanuele. Sia pure tardivamente ma in maniera assai vivace si sta sviluppando infatti tutta una campagna-sindacale oltre che politica per esprimere perplessità e timori per quel che riguarda l'immediato destino di un grande storico presidio ospedaliero catanese quale il Vittorio Emanuele che da sempre rappresenta un prezioso punto di riferimento per una stragrande maggioranza della popolazione e per tutto l'hinterland. E una tale crociata - sia pure indirettamente - si allarga anche al Santa Marta che del "Vittorio" ha sempre rappresentato una diramazione importante e che è ancora sede di qualche unità specialistica oggetto di continue opere di ristrutturazioni.

Alla base della protesta è il recente provvedimento del governo regionale che, inserito nel piano di rimodulazione di tutto l'assetto sanitario, ha stabilito l'accorpamento tra l'azienda ospedaliera

ra Ove con il Policlinico: operazione questa che rientra in quell'obiettivo di fondo del contenimento della spesa e che per ciò stesso comporterà tutto uno stravolgimento dell'attuale organigramma a carico soprattutto dello stesso "Vittorio". E sono due, in pratica, i filoni attraverso i quali si articola questa campagna che trova in prima linea la Cimo (Confederazione italiana medici ospedalieri) e che è stata illustrata e discussa in un'affollata e animata assemblea svoltasi in ospedale. Da un canto si chiede un chiarimento circa l'accorpamento medesimo che - stando appunto a quanto asserisce il direttivo della Cimo - sarebbe ancora nel limbo per la mancata firma, a oggi, del protocollo d'intesa Regione-Università che ne sancisca la ufficializzazione.

Contestualmente e in ragione di ciò si nutrono seri dubbi sulla validità e la legittimità degli atti deliberativi sino adesso intrapresi e firmati dal commis-

sario straordinario dott. Armando Giacalone. Ma è soprattutto il futuro dell'Ove (e di conseguenza anche del Santa Marta) a turbare i sonni degli operatori sanitari e parasanitari dei due nosocomi. Come dire: i dipendenti medesimi non sanno "di che morte morire e quando" allorché si consideri che è già iniziata l'opera di trasferimento di molte delle unità operative dell'Ove: ospedale che espleta una frenetica attività di Medicina e Chirurgia in tutti i suoi settori e che risulta avere erogato a oggi un numero di prestazioni specialistiche per il territorio pari a quello di un presidio poliambulatoriale di un distretto di circa 170mila abitanti senza che si prospettino, al riguardo, soluzioni sostitutive nella zona sud dell'area metropolitana. Inoltre sono in fase di attuazione i seguenti provvedimenti volti a sguarnire i due presidi ospedalieri e a trasferire al Policlinico molte unità universitarie. La chiusura dell'Ostetricia e Ginecologia

L'ingresso dell'ospedale Vittorio Emanuele in via Plebiscito. Per la zona si tratta di una «istituzione» e difficilmente vi si vuole rinunciare per i servizi che offre al territorio



ospedaliera dell'Ove sta per avvenire facendo seguito a quella della clinica universitaria trasferita al Policlinico alcuni mesi addietro. E ancora: sono state individuate per lo spostamento al Policlinico l'Ematologia, la Chirurgia vascolare, la Banca del sangue, la Medicina d'urgenza, la Chirurgia pediatrica e molti altri servizi. In vista di tale "esposizione" di tutto un ospedale per il quale si prevede la totale chiusura nell'arco di circa due anni, la stessa Cimo si chiede sino a qual punto potrà risultare pro-

ducente per i cittadini l'accorpamento dei servizi per ammalati acuti con quelli di altri ospedali e soprattutto quale sarà l'azione vicariante di quegli attuali servizi per pazienti cronici di zona quali a esempio cardiopatici, diabetici, senologici, odontoiatrici, vascolari, reumatici, donne in menopausa e bambini: «tutti soggetti questi che - come afferma il segretario regionale Cimo dott. Riccardo Spampinato - dovranno compiere chilometri di percorso e sottoporsi a liste d'attesa ancora più lunghe che con

tutta probabilità addosseranno la responsabilità di tali disagi non già ai politici che decidono a tavolino, bensì ai medici che sono in prima linea.

Intanto al fine dimostrare i timori medesimi è stata indetta per la mattinata dell'8 gennaio (con inizio alle ore 11) nello spazio antistante l'Ove in via Plebiscito una manifestazione cui hanno dato la loro adesione anche la Municipalità, i commercianti della zona e altri sindacati di categoria.

ANGELO TORRISI